

FUORICOLLANA



*Vai al contenuto multimediale*

Massimo Occhiuzzo

Dio ha un po' di tempo  
per me?



www.aracneeditrice.it  
www.narrativaracne.it  
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0810-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: novembre 2017

...la redenzione non è altro  
che la vendetta di Dio.

EZECHIELE



PARTE I  
IN VESTI IMPREVISTE



## Lo strano incontro di don Franco

Quel pomeriggio don Franco Bausone era infastidito dal freddo e aveva acceso al massimo il riscaldamento della sua vetusta Panda color verde chiaro, dove faticava a entrare a causa della sua stazza.

Doveva decidersi a dimagrire, ma quello al momento, era l'ultimo dei suoi problemi, aveva fretta di arrivare alla sua nuova destinazione.

Intanto mentre era alla guida della sua automobile pensò di sentire le ultime notizie, ma la sua vecchia radio non si sintonizzava facilmente sulle stazioni e si accontentò di Radio Maria che prendeva sempre dappertutto.

Il sacerdote si trovava in quel momento a transitare sull'autostrada Roma-Firenze, il giorno precedente aveva avuto un incarico dal suo vescovo.

Doveva recarsi nei pressi della città di Orvieto per occuparsi della parrocchia del piccolo paese di Torre Alfina.

Uno dei borghi più belli d'Italia, così almeno era stato definito il luogo dall'alto prelado quando questo lo aveva convocato nella sua sede per dargli la nuova destinazione.

Era venuto il tempo per lui di avvicinarsi a Roma e dopo qualche anno in quella frazione dove avrebbe svolto la sua funzione di parroco, il vescovo lo avrebbe di certo richiamato promuovendolo come segretario personale a Roma.

Grazie alla benevolenza dell'alto prelato, il sacerdote poteva espiare la colpa di aver fatto sparire del denaro della sua parrocchia, senza alcuna giustificazione plausibile.

Sembrava che i fondi fossero serviti a don Franco per la beneficenza alle famiglie bisognose di Cagliari, sede della sua parrocchia precedente, ma lui di questo come al solito non aveva fatto menzione con nessuno e solo Dio conosceva le sue buone azioni.

Dopo un'oretta circa dalla sua partenza da Roma, superata con fatica una fila di camion, si accorse che alla sua automobile si era accesa la lucina della spia della riserva.

Si fermò alla prima stazione di servizio utile, subito dopo Baschi, ormai mancavano pochi chilometri alla sua destinazione.

Si rivolse a uno dei benzinai che tardava a servirlo sollecitandolo con un gesto della mano, e quando il ragazzo si avvicinò, disse: «Scusa caro, puoi per favore mettermi venti euro di benzina?».

«Intanto, se non ti dispiace, vado al bar a prendere un cappuccino caldo, fa un freddo terribile, ti ringrazio caro, torno subito».

Nel frattempo qualcuno nascosto dietro un'auto-cisterna di gasolio nel parcheggio dell'autogrill stava osservando con curiosità il prete, seguendone attentamente tutti i movimenti.

«Un cappuccino bollente, grazie» disse don Franco con estrema educazione a una ragazza molto carina che si affrettava con un sorriso affaticato a servire i clienti che affollavano il bancone.

Mentre il prete era in attesa della sua ordinazione e stava osservando con curiosità lo strano tatuaggio colorato a forma di palloncino sul braccio della barista, un uomo piuttosto alto e grosso con la barba brizzolata si avvicinò a grandi passi alle spalle del sacerdote e lo toccò sulla schiena per farlo girare.

Il sacerdote si voltò sorpreso e l'uomo, con un forte accento del nord simile al suo, sorridendo, disse: «Buongiorno padre, mi presento, sono Gianni Innocenti, posso offrirlo io il cappuccino?».

Il prete rimase per un istante perplesso a guardare lo sconosciuto apparso dal nulla, cercando di ricordare dove avesse incontrato quella persona.

L'individuo, con tono rassicurante, disse: «Mi scuso per l'intrusione, lei non mi conosce, ho visto dal collarino che è un sacerdote, mi trovo in grande difficoltà, ho bisogno del suo aiuto.

«Mi è stata rubata l'automobile al casello autostradale di Roma, alla stazione di servizio.

«Mi ero fermato un attimo per andare in bagno e quando sono uscito, non ho trovato più la mia vettura, per fortuna un'anima caritatevole mi ha accompagnato fin qui.

«Ho già fatto la denuncia ai carabinieri, al casello di Roma, per il furto del mio autoveicolo.

«Ora ho bisogno di proseguire, so di chiederle molto, ma ho bisogno di un passaggio per arrivare vicino a Orvieto, spero lei vada da quelle parti, al momento non so davvero a chi chiedere... può aiutarmi?».

Don Franco era un uomo di circa quarant'anni, con i capelli corti brizzolati e un bel sorriso aperto, era molto impegnato sul piano sociale ed era un gesuita.

Rispose gentilmente: «Piacere, sono don Franco Bausone, la ringrazio per il cappuccino, certamente, l'accompagno volentieri, non ci sono problemi... vado da quelle parti anch'io, vorrà dire che mi terrà compagnia, a me piace molto chiacchierare con la gente».

Pagata la benzina, il religioso e il suo accompagnatore lungo il percorso in autostrada iniziarono a parlare del più e del meno.

Il reverendo raccontò al suo ospite che si stava recando in un piccolo paese vicino a Orvieto dove lo stavano aspettando alcuni parrocchiani al bar della piazzetta del piccolo centro per accompagnarlo alla sua nuova dimora.

Il curato precedente era morto di vecchiaia e lui doveva occuparsi della parrocchia del piccolo borgo.

Raccontò che per un lungo periodo era stato destinato a Cagliari in un quartiere popolare della città a officiare il suo mandato e ora la diocesi centrale suo malgrado lo aveva spostato.

Disse di non avere parenti in vita e che i suoi fedeli diventavano spesso la sua famiglia cui si dedicava completamente, in particolare alle famiglie bisognose, questa era la sua missione, la vita che si era scelto.

Erano ormai quasi arrivati al casello autostradale di Orvieto e Gianni raccontò di essere il titolare di una piccola ditta edile.

Doveva fare un sopralluogo ad Acquapendente per il restauro di una palazzina al centro della piccola

cittadina. Lì avrebbe trovato un amico che gli avrebbe prestato un'automobile per tornare a Roma.

Usciti dal casello autostradale di Orvieto, imboccarono delle strade provinciali e a un certo punto dopo la stazione, fatto qualche chilometro e passate diverse case, videro una rotonda e uno svincolo.

Don Franco disse: «Ecco, siamo quasi arrivati, vede quel cartello al bivio, sulla destra?»

«Devo andare a Torre Alfina, ma proseguo diritto per Acquapendente, la accompagno e torno indietro, si tratta solo di pochi chilometri e non posso certo lasciarla qui, a quest'ora, si è fatto tardi ormai».

Era stato complicato per il prete trovare la strada nonostante il navigatore sul cellulare, ed era ormai sera inoltrata e per quelle lande nel mese di gennaio non transitava quasi mai nessuno.

Gianni rifletté su quell'incontro, era stato fortunato, era venuto il momento di agire e dopo pochi minuti mentre si trovavano in aperta campagna, disse: «La ringrazio di accompagnarmi, può farmi ancora una gentilezza per favore? Può fermarsi solo un attimo? Ho necessità di fare pipì».

In quel momento non passava nessuna automobile e Gianni si guardò intorno, poi si addentrò dietro un cespuglio per liberare la vescica scomparendo dalla vista del suo gentile accompagnatore.

Passarono diversi interminabili minuti e don Franco che lo aspettava nell'abitacolo della vettura, iniziò a spazientirsi, guardò l'orologio, Gianni era scomparso dalla sua vista e si era fatto veramente troppo tardi.

Visibilmente preoccupato scese dall'automobile lasciando i fari accesi e andò alla ricerca del suo compagno di viaggio.

Si addentrò per qualche metro nella boscaglia, al limite della strada. Nel buio fitto disse a voce alta: «Ehi, mi scusi, dov'è finito? Ha bisogno d'aiuto? «Qui non si vede nulla, mi scusi, ma dobbiamo andare, ho molta fretta...».

Non riuscì quasi a finire l'ultima frase quando percepì come un pizzicore di allarme in testa, e in quell'istante il freddo che lo aveva accompagnato per tutta la giornata svanì.

Qualcosa lo colpì con violenza inusitata alla nuca e il buio si fece davvero assoluto.

Il destino, che segue sempre strade imperscrutabili, aveva scelto per l'ignaro parroco favorendo quell'incontro a lui fatale.

La notte senza stelle sembrava piangere nella sua oscurità mentre era illuminata solo dalla Panda che bruciava con il corpo del sacerdote all'interno.

Era stato molto fortunato l'assassino, aveva colpito il povero prete alla nuca per stordirlo, con un grosso ciocco di legna che aveva trovato vicino a un cespuglio, poi lo aveva trasportato e messo al posto di guida della vettura e gli aveva allacciato la cintura.

In seguito aveva frugato nel portabagagli, dove aveva trovato una tanichetta di plastica e una cannuccia che gli permise di aspirare la benzina dall'automobile.

Prese l'accendino che aveva in tasca e appiccò il fuoco a un pezzo di camicia che fungeva da miccia per una specie di molotov gigante che lanciò sul motore dell'automobile.

Non poteva permettersi di far capire agli inquirenti chi fosse la vittima bruciata lì dentro.

Il fuoco rapidamente compì la sua opera devastante.

Il fantomatico Gianni aveva anche preso il cellulare della vittima, lo aveva spogliato della veste e del collarino bianco, prima di appiccare il fuoco all'auto-vettura e si era premunito di prendere la valigia del prete e i suoi documenti.

I lineamenti del volto del prelado erano molto simili ai suoi ed erano anche molto simili la corporatura piuttosto importante, l'altezza e perfino l'accento.

Aveva agito con assoluta prontezza e sicurezza e l'idea di sostituirsi al prete sembrava ottima.

Si era rasato la barba alla luce di uno specchietto illuminato dai fari dell'automobile e ora era anche più somigliante alla vittima.

Fatto questo e assicuratosi di non aver lasciato alcuna traccia che avesse potuto permettere agli inquirenti di individuarlo, si allontanò in fretta dal luogo dell'omicidio.

Il paese dove stavano aspettando l'arrivo del curato non era molto distante. Un po' di cammino a piedi gli avrebbe fatto bene.

Per troppi mesi aveva camminato su e giù nel ristretto cortile del carcere di Rebibbia durante l'ora d'aria.

Chi fosse passato da lì a poco avrebbe sentito un forte odore di bruciato e avrebbe poi visto i resti di un'auto carbonizzata.

In lontananza avrebbe visto un prete con un trolley dirigersi verso il paese di Torre Alfina, ma nessuno passò da quelle parti fino al giorno successivo.

Il prete era proprio l'uomo giusto per lo scambio di persona: quegli abiti gli andavano a pennello e gli somigliava abbastanza anche nei movimenti.

Dai racconti dello sfortunato reverendo aveva intuito che la sostituzione avrebbe potuto funzionare.

Il sacerdote non aveva nessun familiare che lo avrebbe cercato e nessuno che lo conosceva nel posto dove si stava recando.

Gianni avrebbe potuto trovare un rifugio tranquillo per un po' di tempo, almeno finché le acque non si fossero calmate definitivamente.

Sperava che nel frattempo avrebbero smesso di cercarlo. Era sicuramente una soluzione temporanea, ma forse avrebbe funzionato.

In seguito avrebbe cercato di espatriare in qualche nazione lontana, aveva un amico conosciuto in carcere che avrebbe potuto fornirgli un passaporto falso con una nuova identità.

Ecco, s'intravedevano in lontananza le luci del paese, era quasi arrivato, la passeggiata si era rivelata più lunga del previsto.

L'uomo si sentiva piuttosto affaticato e turbato perché aveva ucciso con dolore, come una necessità cui non si era potuto sottrarre, e questa volta non gli era piaciuto.